Ernesto e Palmira

1813.

ERNESTO E PALMIRA

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

come secondo spettacolo nell'autunno dell'anno 1813.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

Per maggior brevità si omette nell' Atto primo dell' Opera *Ernesto e Palmira* l'Aria di Tiberio a pag. 36., come pure nell'Atto secondo quella di Pancrazio a pag. 61.; in luogo della quale però si trasporta la Cavatina d'Ernesto, che si legge a pag. 52. Essa Cavatina si canterà dopo il verso:

Diate la man di sposo a mia sorella.

a pag 62.

L'Atrio che ritorna verso la fine dell'Opera sotto la Scena XI., sarà fra 5. o 6. giorni cambiato in *Luogo di delizie ec.* come si legge a pag. 71.

PERSONAGGI.

Ernesto, di carattere impetuoso e volubile, e di vista corta, destinato sposo a
Il Sig. Claudio Bonoldi.

Palmira, ricca vedova brillante, abbandonata da lui per mal fondato sospetto d'infedeltà.
La Signora Lorenza Corrèa.

Camillo, amico d'Ernesto, e suo compagno di viaggio.
Il Sig. Pietro Vasoli.

Pancrazio, vecchio sommamente credulo ed ignorante, che si dà l'aria di gran Politico, tutore ed amante di
Il Sig. Niccola De Grecis.

Drusilla, ragazza capricciosa, ed accorta
La Signora Catterina Moretti.

Tiberio, Medico, uomo litigioso, faccendone, e inclinato alla caccia, fratello di
Il Sig. Michele Cavara.

Sofronia, zitella attempata, ma galante e vogliosa di marito
La Signora Carolina Chiappa.

Federico, Uffiziale di marina, cugino di Palmira.
Il Sig. Paolo Rosignoli.

Cori diversi
Comparse dell' uno e dell' altro sesso.

L' azione si finge in Viterbo, e fuori.

Nelle sere che fosse indisposta la Signora Lorenza Corrèa, canterà la Signora Chiara Asti.

Cantanti di Supplimento.

Sig. Antonio Coldani — *per i primi Buffi.*
Sig. Gio. Carlo Beretta — *per il primo Tenore.*

La Musica è del Sig. Maestro PIETRO CARLO GUGLIELMI.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Sig. *Pasquale Canna.*

I versi virgolati si omettono per brevità.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Storioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Rustiche abitazioni in poca distanza dalla città di Viterbo. Vi si scorgono un' osteria, una bottega di calderajo, una di maniscalco, altra di falegname, altra di barbiere, altra di ciabattino.

Coro d' artigiani, di venditori d' acquavite e di biscotti.
Contadini e contadine che vanno a lavoro. Un ostiere, e un mozzo di stalla, che stanno pippando innanzi alla porta dell' osteria.

Coro misto.

a 10. Già l' ultima stella
Dal cielo è sparita.

a 3. Biscotti . . .
(declamando e gridando ad uso dei venditori dei detti generi)

a 3. Acquavita . . .
Tutti. Buon giorno. (*reciprocamente.*
a 6. Chi vuole?
a 10. Foriera del sole
L'Aurora c' invita . . .
a 3. Biscotti . . . (*come sopra.*
a 3. Acquavita . . .
a 10. Su i nostri lavori
Di nuovo a sudar.
a 3. Biscotti . . .
a 3. Liquori . . .
a 6. Venite a gustar.
La metà dei 10. Qua, qua, Menichina . . .
(*invitando e prendendo per la mano le contadine e i contadini.*)
L'altra metà Simone, Sandrina . . .
L'altra metà Peppina, Marcone . . .
a 10. Via su, quanti siete,
Prendete . . bevete . . .
Tutti. Con pochi bajocchi
Dal capo i pensieri,
Il sonno dagli occhi
Bisogna scombrar.
(*vanno bevendo, ribevendo e pagando.*)

SCENA II.

Tiberio da cacciatore, e Detti.

Tib. È la caccia un esercizio
Dilettevole, innocente:
E maggior per lei si sente
Robustezza e sanità.
Bravi! bravi! allegramente!
(*a quei che bevono.*
Seguitate... avanti ancora...,
Onde siate di buon'ora
Ubbriachi per metà...
E i lavori—Agli avventori
Si faran, se il ciel vorrà.
Cori. Buona caccia! (*in aria derisoria.*
Tib. *In bocca al lupo*:
Dir si deve, e non si sbaglia.
Cori. Buona caccia!
Tib Oh che gentaglia!
Cori. Buona caccia! (*vieppiù ostinandosi.*
Tia. Vel'ho detto...
(*vieppiù inquietandosi.*
È un preludio maledetto.
Cori. Buona caccia!
Tib. Olà, tacete,
(*in atto di voler far uso del fucile contro di loro.*)
O comincio a farla qua.

Cori. Via, si fermi... via, non faccia...
(*contornandolo per impedire l' esecuzione della minaccia, e continuando la burla.*)

Tib. Insolenti!

Cori. Buona caccia!

Tib. Se mi vien la mosca al naso,
Io v' aggiusto come va.

Cori. Presto presto in questo caso
Disarmato resterà.

Tib. Dall' eccesso della bile
Già mi sento a soffogar.

Cori. Noi sappiam quant' è gentile
Per non farsi bastonar.

Tib. A me? corpo di bacco!. a me?.. Tiberio
Non conoscete ancor?.. noto e tremendo
Nei Tribunali è il nome mio: compiango
La vostra asinità: tutti sarete
Citati a comparir. Se dell' insulto
Non mi pagate il fio,
Dite pur.. dite pur... ch' io non son io.
(*in atto di partire.*

Coro a 3. Acquavita. (*inseguendolo, e dandogli la baja.*)

Tib. Ignoranti! (*retrocedendo.*
Acquavite si dice. Andate a scuola
Piuttosto, che a vuotar pinte e boccali.
Teste senza cervel, veri animali! (*parte.*

SCENA III.

Ernesto infuriato, e Camillo ridendo, entrambi in abito da viaggio.

Ern. A tanti affanni e tanti (*a Cam.*
Mi vedi in braccio, e ridi?
Quell' amistà, che vanti,
Io non conosco in te.

Cam. Tutto in un batter d'occhio
(*sempre in aria ridente.*
Per noi cangiò d'aspetto:
Prima eravamo in cocchio,
Or ci troviamo a piè.

Ern. Palmira io fuggo.
Cam. E a torto.
Ern. È un infedel.
Cam. Non credo.
Ern. Della sua colpa io porto
Viva l'idea con me.
Cam. Sei pazzo per mia fè.
Ern. Io pazzo?.. Olà, Camillo!..
Cam. Ernesto!.. a Roma io torno.
Ern. Ah! no...
Cam Giudizio!
Ern. Oh giorno!
Cam. Io men' andrò
Ern. Pietà!
L'amante, oh Dio!, m'inganna;
L'amico m'abbandona:
A danni miei congiurano
L'amore e l'amistà.

Cam. È il tuo cervel bisbetico,
Che sospirar ti fa.
Ma chi di te più strambo? alla vigilia
Delle tue nozze, e sposa lasci e patria
Per un mero sospetto.

Ern. E che? Palmira
Coll' ignoto Uffizial fors' io non vidi
A secreti colloquj? Allor che penso ....

Cam. Ma perchè non chiedesti
Ragione a lei?...

Ern. Per ascoltar pretesti?
Oibò; mal mi consiglj: hanno le donne
Sutterfugj a dovizie.

Cam. E Roma?

Ern. E Roma
Più non vedrò.

Cam. Che strana idea!

Ern. Non serve:
Si prosegua il viaggio.

Cam. Appiedi?

Ern. Eh lascia
Le celie, e fa, che subito ....

Cam. Io direi,
Giacchè siamo alle porte di Viterbo ....

Ern. Ed io, che sempre serbo
Le mie promesse ...

Cam. Non mi par ...

Ern. Ti dico,
Che in alcuna città picciola, o grande,
Finchè non sia da quell' ingrata donna
Mille miglia lontano,
Non mi voglio fermar.

Cam. Parti se puoi.

Ern. Aspetterò, ma fuori
Della città. Quel maledetto legno
S' aggiusterà. Se senti (*manifestando sempre una somma impazienza.*)
Amicizia per me, cotesto eterno
Importuno lavoro
Corri a sollecitar » La mia presenza
» Confonderebbe gli operaj: fors'anche
» Farei qualche sproposito. Va, spendi
» Quanto vuoi, ma ti sbriga.

Cam. Ove m' attendi?

Ern. In quest'albergo. (*entrando nell' osteria.*

Cam. Abbandonarlo a'suoi
Strani disegni, o bruscamente opporsi
Sarebbe ugual follìa. Poi che sedato
In lui sarà quell'impeto primiero,
Di richiamarlo alla ragione io spero.
(*parte.*

SCENA IV.

Drusilla bizzarramente vestita dalla Città: due caricati Giovinotti le danno di braccio: due domestici la seguono, uno de' quali porta un ombrellino chiuso. Pancrazio è alquanto distaccato da lei, vagheggiandola sempre con atteggiamenti ridicoli.

Pan. Chi sostien, che il tempo mai
Non ritorce indietro il volo,
A Drusilla un guardo solo
Volga il folle e un guardo a me.

(*Drusilla intanto e i due serventi lo vanno canzonando.*

Ei vedrà, se ha buona vista,
Ch' io passai la prima età;
Ma che son pur anco in lista
Per virtù di sua beltà.
Con leggiadrìa passeggio,
Non metto un piede in fallo,
Canto, se occorre, e ballo
Con forza e agilità.
La faccio in barba ai giovani
Per grazia e venustà.

Drus. Caro tutor, che mai vuol dir quel vostro (*con una cert' aria di semplicità, e di rammarico.*)
Starvene per lo più da me lontano?

Pan. *Cedo loco majori* :
So, che non fan così gli altri tutori,
Ma io penso altrimenti.

Drus. » Eppur dovreste . . .

Pan. » Che dovrei? parla su.

Drus. » Mi fa dispetto (*come se si avesse a male il vedersi in certo modo trascurata da lui.*)
» Questo vostro contegno.

Pan. » (Ah, ah, l' ho detto:
» L' amor non si nasconde.)

Drus. Abbandonarmi (*come sopra.*
A me stessa così . . .

Pan. Tu di te stessa
Custode sei miglior di me. (Vorrebbe,
Ch' io facessi il geloso.)

Drus. È ver, ma sembra,
Che non abbiate poi certa premura...
Pan. Anzi... (Evviva la mia disinvoltura!)

SCENA V.

Ernesto, ch' esce impaziente dall' osteria, e detti: indi Camillo.

Ern. (E Camillo non torna... Oh! qual sembiante (*prima da se poi avvedendosi di Drusilla con trasporto verso di lei.*)
Capriccioso ha costei!) Bella ragazza...
Drus. Dite a me? (*sorpresa, e ritirandosi.*
Pan. Qual domanda? (*a Drusilla compiacendosi del trasporto di Ernesto.*)
Qui non ci sei che tu.
Ern. (Che sia quel vecchio
Qualche papà di virtuose?)
Drus. (Ha un certo (*osservando Ernesto.*
Brio, che mi piace.)
Ern. (Ha un non so che negli occhi,
(*osservando Drusilla.*
Che mi seduce.)
Pan. (L' avventura è degna
Della mia gran politica.)
Drus. Siete voi di passaggio?
Ern. Anzi a momenti
Partirò.
Drus. Mi rincresce.
Ern. Vi rincresce?

Drus. Certamente.
Pan. Anche a me.
Ern. (Possenti Dei!)
Pan. Rincresce a me, quando rincresce a lei.
(Politica!)
Cam. Se vuoi,
(*ad Ernesto arrivando in fretta.*
Partir possiamo.
Ern. È accomodato il legno?
Cam. Sì.
Ern. Ma bene?
Cam. Benissimo.
Ern. In sì breve
Tempo non è possibile. (*a Camillo.*
Cam. (Stupisco.)
Pan. Esser non può. (*al medesimo.*
Drus. Lo dico anch' io. (*al medesimo.*
Cam. » (Capisco.)
(*guardando Ern., e Drus., e sorridendo.*
» (Ah, ah, solito vizio.) (*ad Ern.*
Pan. » (Politica!) (*da se.*
Ern. » (Camillo, abbi giudizio.)
Cam. » (Ottimamente! il Bue (*ad Ernesto.*
» Dice cornuto all' Asino.)
Ern. Dimani
Lo farò visitar.
Cam. Ma intollerante (*sempre in aria ironica.*
Eri pur poco fa.
Ern. Variano i saggi
(*con dispetto per l' importunità di Cam.*
A seconda de' casi
Pan. Quel Demostene io fui, che il persuasi.

a 4.

(Tale al bivio un tempo Alcide
Fra l' amore, e fra la gloria,
(*ciascuno da se.*
Pria lo sguardo, e poi si vide
Aggirar dubbioso il piè.
Qual difficile vittoria,
Se pugnar dovea con se!)

Cam. Parti.
(*ad Ernesto importunandolo.*
Pan. Drus. Resta. (*egualmente.*
Ern. (Incerto io sono.)
Drus. Breve indugio a me concedi.
Pan. Da politico io ragiono.
Ern. (Resterò, se tu mel chiedi.)
(*a Drusilla.*
Cam. (Grida poi, se ti canzono.)
(*ad Ernesto.*
Ern. (Penserò; non mi seccar.)
(*a Camillo.*
Pan. Drus. Che risolvi? (*come sopra.*
Cam. Che decidi?
Ern. Per adesso... di restar.
(*dopo aver alquanto esitato.*
Ah! furbetta, ah! tu sorridi.
(*a Drusilla.*
Pan. Ha un talento singolar.
(*ad Ernesto accennando Drusilla.*

a 4.

Di contento — è a noi presagio
Quest' evento — pellegrino:
Si conosce in sul mattino,
Se un bel giorno ha da brillar.

(Drusilla sotto al braccio d' Ernesto retrocede verso la città: Uno dei due serventi offre a Drusilla il braccio dall' altra parte, ed essa lo accetta. L' altro servente rimanendo per conseguenza escluso toglie al domestico l' ombrellino, e insieme allo stesso domestico segue Drusilla spiegando l' ombrellino medesimo, e riparandola dal sole. Uno dei due domestici rimane sulla scena al servizio di Pancrazio.)

SCENA VI.

Pancrazio, Camillo, e il domestico di Pancrazio: indi un Corriere a cavallo con una lettera.

Cam. » (Poi si dirà, che sono
(ridendo d'Ernesto.
» Volubili le femmine.)

Pan. (Il mattino
Comincia bene assai. Drusilla ha date
Prove di sua bellezza, io della mia
Sopraffina politica. (Di grazia,
(in questo mentre arriva un Corriere a cavallo smonta, e mettendo fuori una lettera la mostra al domestico di Pancrazio in atto di domandargli conto della persona, cui è diretta. Il domestico gli accenna Pancrazio, e il Corriere lasciando il cavallo allo stesso domestico

si avvicina a Pancrazio, e gli consegna la lettera.)

Come si chiama il vostro amico?

Cam. Anselmo.

Conte del Bosco nero.

Pan. E voi?

Cam. Pasquale;

Suo grande amico. (I nostri nomi in questo
Ridicolo accidente
Si nascondano almeno.) E voi?

Pan. Pancrazio,

Politico famoso.

Cam. Mi consolo. (*ironicamente.*

Pan. Che abbiam di nuovo?

(*aprendo la lettera.*

Cam. (È un vero

(*alludendo a Pan., che intanto legge.*

Original. Ma si raggiunga Ernesto
Per impedir, che prenda
Alloggio in casa di costoro, e accresca
Il numero de' pazzi.) (*parte in fretta.*

Pan. (In questo foglio

Mi vien raccomandata
Donna Fulvia Taddèi, dama Romana:
Non so chi sia, ma non importa.) Ehi, dille,

(*al Corriere, che gli si accosta.*

Ch' io lascerò un domestico alla porta
Della città, perchè le dia più pronto
Della mia casa indizio,
Dove ritroverà cortese ospizio.

(Il Corriere rimonta a cavallo, e parte per la medesima strada, per cui è ve-

nuto. Pancrazio seguitato dal suo domestico s' invia verso la città Incontrandosi in Sofronia le fa un saluto caricato ; poi si rivolge deridendola , e prosegue il cammino.

SCENA VII.

Sofronia , donna attempata , in compagnia d' una sua vecchia cameriera : indi Palmira in abito da viaggio sotto al braccio di Federico , e Tiberio fratello di Sofronia di ritorno dalla caccia : una cameriera di Palmira , e un domestico con una cassettina.

Sof. » Vedi a che son ridotta! Un cencio d'uomo
(*alla sua cameriera avanzandosi.*
» Non ho, che m' accompagni. Un giorno, o l' altro
» Farò qualche sproposito. A quest' ora
» Maritata sarei ; ma quella bestia
» Di mio fratel, come tu sai, non soffre,
» Che mi si accosti un giovane: a sbaraglio
» Manda tutti i partiti ,
» E non pensa, che a far schiamazzi e liti.
» Eccolo appunto : Una Signora è seco...
(*guardando con attenzione verso quella parte.*)
» E un Militar... pensoso ei parmi , e l' altra
» Mezzo fra lieta e mesta . . .
» In disparte osserviam, che storia è questa.
(*si tira in disparte con la vecchia cameriera.*)

Pal. Come appunto un usignuolo,
Quando cade al serpe in bocca,
Io dovrei, se fossi sciocca,
Querelarmi e palpitar.
(*or all' uno, or all' altro.*
Qualche volta mi lamento:
Poi mi pento — e fo la pazza:
E il destin, che mi strapazza
Incomincio a canzonar.
(Son giovane, ma vedova,
E so, che nuova c' è.
(*solamente a Federico.*
Quel cervellin bisbetico
L' avrà da far con me.)
(*intanto Tiberio va visitando il fucile come per trovar la ragione di non aver fatta caccia.*)

Tib. (Ah! pur troppo l' ho detto!
Del maligno preludio ecco l' effetto.)
(*palpando il carnier vuoto.*

Fed. (Palmira...)

Pal. (Zitto.)

Tib. (Han molto a dir fra loro.)
(*osservandoli con curiosità.*

Pal. (Non voleva il decoro,
Che quell' indegno io seguitassi: il nome
Perciò mentir mi giova; e voi dovete
Chiamarmi *Donna Fulvia*
Anche fra noi parlando.)

Tib. (Scommetterei, che questo è un contrabbando.)
(*continuando ad osservarli.*

Fed. » (D' ogni vostro disturbo
» Colpa son io.)
Pal. » (Colpa innocente : Ernesto
» E il solo reo, nè impune andrà.)
Tib. Correste,
Signori, un brutto rischio.
Fed. Se non era
Quel carro, chi sa mai dove i cavalli;
Già liberi di fren, sarian trascorsi?
Pal. La burrasca passò.
(*con una certa aria d' indifferenza.*
Tib. Ma vi consiglio
Di farvi salassar.
Pal. Non è più in uso.
Tib. Come? a me, che son medico?...
Pal. Scusate:
La moda vuol così.
Tib. » Fra noi . . .
Pal. » Più tardi
» Giungono a voi le mode
» Dalla grande città. Là si prescrive
» Moto, allegria, liquori, in altri oggetti
» Distrarsi » Avete fatta buona caccia?
Tib. Che sia pur maledetta
Cotesta *buona caccia*! appunto in grazia
Di queste due malefiche parole,
Spara qua, spara là, non ho potuto
Neppur uno ammazzarne.
Pal. E siete medico?
(*con brio e caricata sorpresa.*
Tib Eh baje! (*indispettito.*
Pal. Un' altra volta, se volete
Far le vostre vendette,

Caricate il fucil colle ricette.

Tib. Voi pungete un pò troppo: al vostro sesso
Tutto però condono.
(Di saper la faccenda ingordo io sono.)

Pal. Tronchiam gl'indugj. Io del Signor Pancrazio
Accetterò l' offerto alloggio; e voi
Andrete alla locanda.

Tib. (Un mezzo questo
Opportuno sarebbe ...) Io veramente
Giovani ad alloggiar non sono avvezzo.
Ho una sorella in casa
Nubile ancor, sebben d' età matura.
Voi però, salvo errore,
Sembrate un galantuom. Dunque ...

Fed. Non deggio
Abusar ...

Pal. Via, che serve?
(*facendo coraggio a Federico di accettare.*

Tib. Se vi aggrada,
In casa mia v' offro una stanza e un letto.

Fed. Ma io ... (*sempre dubitando.*

Tib. Sì, o no? (*risoluto e alterato.*

Fed. Le vostre grazie accetto.
(*Federico dà di braccio a Palmira, e partono col seguito.*)

SCENA VIII.

Sofronia avanzandosi con la sua cameriera.

Sof. » Udisti? *Una sorella*
» *D' età matura.* Il mio Signor germano

» Altro in bocca non ha. Pazienza ! al primo
» Partito che mi capita, il babbione
» Si pentirà. Che dica pur, che faccia,
» Che strepiti a sua voglia. Avrà finito
» D' intuonarmi all' orecchio
» Cotesta maledetta età matura;
» Nè avrà più chi di lui si prenda cura.
(parte con la cameriera.

SCENA IX.

Coro d' artigiani, che escono dalle loro rispettive botteghe. Colpi di martello di dentro corrispondenti al Coro.

» Garzoni, lavorate allegramente:
» Sempre la noja fu dell' ozio amica:
» La più soave al cor gioja innocente
» È quella, che succede alla fatica.
» Stanco dorme il Guerrier sul campo algente,
» Il Mietitor dove tagliò la spica:
» Nè soffre mai la provvida natura,
» Che turbi i sonni lor molesta cura.
(partono.

SCENA X.

Atrio in casa del Signor Pancrazio.

Camillo, che sollecita Ernesto a partire: indi Drusilla in fretta.

Ern. Sì, vengo... aspetta un pò... guarda, ella torna...
Ah! vorrà dirmi ancora
Qualche galanterìa...
Cara! (*verso la scena, prima che Drusilla comparisca.*)
Cam. Qual frenesia!
Ern. Cara Drusilla....
(*andandole incontro.*
Drus. Io non era tranquilla,
Se con voi non parlava un' altra volta.
Ern. Labbra di miele! (Ascolta: (*a Cam.*
Non ti senti a rapir?)
Drus. Penso, che troppo
Facile io fui; che a fronte
Di tanti adoratori uno straniero
Subito preferir non lieve colpa...
Ern. Come? qual colpa hai tu, se i nostri sguardi
S' incontraro a vicenda, e i nostri cuori
S' intesero alla prima?
Cam. (O, per dir meglio,
I cervelli.)
Drus. Ah! perdona... io son pentita
A dispetto del cor.
(*fingendo di piangere.*

Ern. » Taci, mia vita.

(*con sommo trasporto.*

Drus. » (Qual portentoso effetto
» Ebber gli accenti miei!)

Ern. » (Vedi quai tratti
» Di saggio amor!) (*a Camillo.*

Cam. » Capisco. (Evviva i matti!)

Drus. » Questo è cimento!

Ern. Ah! no: sì strana legge
Non imporre a te stessa: il genio ascolta:
E non vietar, ch'io possa,
Giacchè qui volsi pellegrino il piede,
Offrirti omaggio, e domandar mercede.
Fra la turba innamorata
(*Drusilla intanto fa diversi atteggiamenti. Ora sorride, ora sospira, ed ora lo guarda con occhi di compassione.*)
Dei rivali a te devoti,
Di quest' alma i caldi voti,
Bella Dea, non ricusar.
Se il piè, se il ciglio,
Se il labbro muove, (*a Camillo.*
Avvampo, e dove
Mi sia, non so.
Di calmar gli affanni miei

(*a Drusilla.*

Tu, mia speme, avesti il vanto:
Sai ridendo, e sai col pianto
Dolci affetti in me destar.
In lei del fiero (*a Camillo.*
Altrui rigore
Pietoso amore
Mi vendicò. (*parte.*

Cam. » Signorina, io vi avverto in confidenza,
» Ch' egli ha già un altro impegno, e che sognando
» In colei, che l' adora, un tradimento
» Va girando così di lido in lido:
» Vi sia questo di norma.
(*parte in fretta a fine di raggiungere Ernesto.*)
Drus. » Io me ne rido.

SCENA XI.

Pancrazio, servi, e detta.

Pan. Torcie, la Dama è qua... torcie alla dama...
(*affannato ad alcuni domestici, che s' incamminano per eseguire, poi richiamati tornano indietro.*)
Dove, olà, dove andate?
Torcie no... siam di giorno: mi burlate?
Guai con siffatte bestie, (*a Drusilla.*
S' io non sapessi antiveder!
Drus. » Capisco.
» Chi più bestia di lui?)
Pan. Pupilla cara,
Intendiamoci bene. Io da una certa
Accoglienza ospital verso costei
Dispensarmi non posso; e tu fidarti
Devi di me, com' io di te mi fido.
Drus. » (Ma sentite il Cupido!)

Pan. » (Politica !)

Drus. » (Egli teme
» Di farmi gelosia.)

Pan. L' andarle incontro
È mio dover : se vuoi tu pur . . .

Drus. Con comodo
Io la vedrò.

Pan. Sì : l' etichetta esige,
Che la donna stia ferma , e non si muova,
Che a tempo e luogo. Addio.

Drus. Fatevi onore. (*canzonandolo.*

Pan. M' ingegnerò. (Politica !)
(*nel partire coi servi.*

Drus. Io non credo ,
Che si dia sulla terra
Un baccellone, come lui » Frattanto
» Divertendo io m' andrò coll' oziosa
» Folla de' miei zerbini : e quando poi
» Capiterà chi sappia
» Domar quest' alma indocile e superba,
» Egli avrà la mia mano, e gli altri all'erba.
(*parte.*

SCENA XII.

Palmira sotto al braccio di Pancrazio , e di Federico , e servi.

Pan. Allegramente ! (*a Palmira.*

Pal. (Oh dio !)

Pan. (Che storia è questa ?
(*accorgendosi , ch' ella sospira.*

Ogni passo, un sospiro.) Siete stanca?

Pal. Ah! sì, mio caro.

Pan. Ehi, da seder. (Che c' entra
(*i servi portano tre sedie.*
Mio caro qui?)

Pal. (Va, Federico; esplora,
Se il barbaro passò.)

Fed. Subito. (*in atto di partire.*

Pal. Ascolta. (*richiamandolo e parlandogli all' orecchio.*)

Pan. (Congeda il militar: meco qui sola
Ama di rimaner. Pancrazio, all' erta:
Politica!)

Pal. (In tal caso o presto, o tardi
(*a Federico.*
Di raggiungerlo io spero.)

Pan. (Hanno fra loro
(*sempre in distanza esaminandoli.*
Molti segreti.)

Fed. (E se tenuto avesse (*a Palmira.*
Altro cammin?)

Pan. (Cresce il sospetto.)

Pal. (Indietro (*a Federico.*
Ritornerò.)

Pan. (Da Roma
Non è molto, ch' io manco: e là potrebbe
Avermi visto: almeno
Saputo avrà di qual figura io sono.)

Pal. Va. (*a Federico.*

Fed. Con permesso. (*partendo a Pancrazio che gli fa una riverenza.*)

Pal. Ah! mio Signor, perdono.
(*a Pancrazio.*

Pan. (*Mio Signor!* sospirando!) I complimenti
Io non amo: sedete.

Pal. (Ohimè!)
(*si asside prima sulla sedia più lontana, poi passa subito sulla più vicina a Pancrazio.*)

Pan. (Da capo:
Mi sogguarda, e si accosta. Orsù, qualunque
Lusinga in lei si tronchi.) Io mi consolo
Del vostro arrivo. Avrò l'onor, che siate
Presente a' miei sponsali.

Pal. Ai vostri?... ai vostri?...
(*con sorpresa, e quasi credendo di non aver ben inteso.*)

Pan. Sponsali.

Pal. (Eterni Dei!)
(*a parte, ma in maniera, che Pancrazio la sente senz' avvedersi, che nel tempo stesso ella ride.*)

Pan. (Qual improvviso
Fulmine la colpì!)

Pal. Lei fortunata!
(*ricomponendosi da quel primo moto, e fingendone invidia.*)
(Esser non può, che qualche disperata.)

Pan. Per voi mi duol: ma già... chi tardi arriva,
Male alloggia.

Pal. Cioè? (*con trasporto.*

Pan. Compiango il vostro
Stato infelice.

Pal. (Ah! tutto (*molto agitata.*
Costui già sa.)

Pan. Ma perdonate... esporvi
Sull' incertezza ad un viaggio :..
Pal. Ah! dite... (*sempre più.*
Pan. Che ho da dir?... non saprei... tornate indietro.
Pal. Come? (*con ferocia.*
Pan. Datevi pace.
Pal. Ove son io?
Pan. Quest' è il consiglio mio.
Pal. Vecchio insensato! (*levandosi in piedi.*
Pan. (Sdegno d' amor.)
Pal. Non insultarmi. (*investendolo.*
Pan. Oh bella!
Dunque io dovrò?...
Pal. La fede mia tradita
Al traditore ha da costar la vita.
Della rivale in braccio
Trafiggerò quell' empio:
Ai scellerati esempio
La sorte sua sarà.
Pan. Avvolto in altro laccio
Il mio dovere adempio:
E chi di me fa scempio,
E reo di crudeltà.
Pal. Di te?... che dici mai?
Pan. Già ti spiegasti assai.
Bella tu sei — t' ammiro:
Ti compatisco ancora:
Ma non ti posso amar.
Pal. (Grazie agli Dei! — respiro:
Le mie vicende ignora:
È un pazzo da legar.)
Pan. No, cara.

Pal. Ah! sì, carino.
(Con questo babbuino
Mi voglio un pò spassar.)
Pan. Promesso io son.
Pal. Pazienza! (*canzonandolo.*
Pan. Sei persuasa?
Pal. Eh come!
Ma quell' indifferenza
(*come sopra, e fingendo furore.*
Mi fa rizzar le chiome;
E a guisa d' una Furia
Mi sento trasportar.
Pan. (Che barbaro destino!
Che affetto singolar!)
Pal. Sembrate un giovinetto.
Pan. Drusilla pur l' ha detto.
Pal. Sugli occhi il cor vi brilla.
Pan. L' ha detto ancor Drusilla.
Pal. Avete...
Pan. Ho snello il piede...
(*facendo dei movimenti da ballo per darne una prova.*)
Pal. Si vede... ah, ah... si vede...
(*ridendo della di lui goffaggine.*
Pan. Gamba polputa e soda...
(*continuando, e traballando.*
Porto il baston per moda...
Pal. Bravissimo!
Pan. Guardate...
(*quasi cadendo.*
Pal. Basta così... lasciate...
Pan. Il portamento...
(*passeggiando con galanteria.*

Pal. È gajo.
Pan. Il colorito ...
Pal. È bajo.
Pan. Le spalle ...
(*voltandole la schiena.*
Pal. Da facchino.
Ma par, che le ginocchia
Si pieghino un tantino.
Pan. Innanzi alle Signore
Lo fo per civiltà.
Pal. A dirla, ho gran timore,
Che sia necessità.
Pan. » Voi fate ben conoscere,
» Che siete indispettita.
Pal. » È pazza quella giovane,
» Che a vecchio si marita.
Pan. » L'affar potrebbe correre,
» S' io fossi in libertà.
Pal. » Se ne potria discorrere,
» Se foste in altra età.
(*partono.*

SCENA XIII.

Sala in casa del Dottor Tiberio: balconcino con cristalli, che guarda sulla strada.

Sofronia, che dai cristalli socchiusi fa delle riverenze, e dei baciamani a qualcuno sulla strada: Tiberio che incomincia a chiamarla di dentro, e che poi comparisce in abito da Dottore, manifestando impazienza.

Tib. Ehi... Sofronia... Sofronia... ehi... sempre a quella
Maledetta finestra!
Sof. Veramente
Gran cosa! (*con caricatura, e dispetto.*
Tib. Or fa che si prepari, e subito
Una camera e un letto.
Sof. Per chi?
Tib. Non ho potuto dispensarmi
Dall'offrir la mia casa ad un garbato
Giovane militar.
Sof. Giovane? (*con sorpresa.*
Tib. Certo.
» E per questo ti avverto
» Di non far le tue solite. Qualunque
» Ospite non villano alla padrona
» Di casa (avess'ella ottant'anni ancora)
» Fa un pò di corte: per formento secco
» Prender nol dei. Tu già m'intendi.
Sof. » E sempre
» Tocchi gl'istessi tasti.

Tib. » Eppur tanto, che basti;
» Non gli ho toccati ancor.
Sof. Mi meraviglio
Anzi di te, che a Giovane straniero
Notturno alloggio dai, dove si trova
Una ragazza nubile.
Tib. » Sorella...
» Di grazia...
Sof. » Sì, ragazza.
Tib. » Io dunque nato
» Due lustri almen dopo di te, fanciullo
» Con cinquant' anni in groppa
» Potrò chiamarmi.
Sof. » I fatti tuoi non cerco.
» In quanto a me non ebbi mai marito,
» E son ragazza a tuo dispetto.
Tib. E temo,
Che ragazza morrai.
Sof. Questo il vedremo.
Mi dispiace però... giunse in mal punto
» Cotesto militar... non vi sarebbe
» Mezzo a dissimpegnarsi?
Tib. » E qual fastidio
» Costui ti dà?
Sof. » Lo so ben io... potrebbe
(*non volendosi totalmente spiegare,*
» Far ombra...
Tib. » Ombra?... a chi mai?
Sof. » Cioè... nel caso...
» Vale a dir... m' intendea...
Tib. » Qualche mistero
» Celano i detti tuoi.

Sof. » Ma già tu dici,
» Che ragazza io morrò. Dunque . . .
Tib. Ah! Sofronia,
Tu senz' altro hai per mano
Qualche nuovo partito.
Sof. Oibò. (*a mezza bocca.*
Tib. Ridicoli
Ci rendemmo abbastanza, e appunto in forza
De' sognati imenèi. Rompi, fracassa
Lo specchio traditor. Tene prometto,
Se occorre, un magazzin, purchè si trovi
Quello alfin, che al tuo ciglio,
Maltrattato dagli anni, e ancor non domo,
Parli, com' io vorrei, da galantuomo.
Specchio, che il ver ti dica,
Non capitò finora:
Mille zecchini ancora
Io lo vorrei pagar.
Conosceresti allora
Quello, che puoi sperar.
L' amor ti basti, o suora,
Della tua serva antica;
Del cagnolin, del gatto,
Che ti domanda il piatto;
Del canarin, del merlo
Piacevole a vederlo
Correrti dietro a salti,
Chiamarti, e pigolar.
Il gatto... il cagnolino...
Il merlo... il canarino...
Gnao, gnao... bu, bu... pi, pi...
Le femmine assennate,

Scorsa che sia l' estate,
Si spassano così.

Sof. E gli uomini che fanno?

Tib. Gli uomini poi, secondo
Hanno goduto il mondo,
O a caccia sene vanno,
O giocano a tre sette,
O leggono gazzette,
O con piacer discorrono
Dei lor passati dì.

Sof. O le sorelle seccano
Tutta la notte, e il dì.

(partono per lati opposti.

SCENA XIV.

Atrio come sopra, in casa di Pancrazio.

Camillo, e Federico.

Cam. No, che Palmira è qui, per or non sappia
Ernesto, e molto men, ch'ella vi giunse
Con voi, sola cagion, benchè innocente,
Del troncato imenèo.

Fed Ma s'ella scopre,
Che qui trovasi Ernesto,
Chi frenarla potrà?

Cam. Perciò lo ignori
Finchè dai nuovi amori
Sciolto Ernesto non sia.

Fed. Come disciorlo?

Cam. Non dubitate: una faccenda è questa

Di pochi istanti. Amoreggiar Drusilla
Sia nostra cura » essa è bizzarra : in altri
» Amar non sa, che i suoi trionfi ; e sempre
» Il distinto da lei, fra mille Adoni,
» È l'ultimo, che arriva.

Fed. Ho inteso.

Cam. Un' ombra
Basta ad Ernesto, un'ombra sola; e voi
Lo dovreste saper.

Fed. Pur troppo!

Cam. E quando . . .

Fed. Eccola. *(dopo aver osservato.*

Cam. Orsù; mettiamoci all' impresa:
Quattro smorfiette, e la fortezza è resa.

SCENA XV.

Drusilla, e detti, indi Pancrazio.

Cam. Vi son servo. *(andandole incontro.*

Fed. A voi m'inchino.

Drus. Troppe grazie.

Cam. Fed. Oh il bel visino!
(verso Drusilla, che se ne pavoneggia.

Cam. Quasi, quasi . . .

Fed. Io non m' azzardo . . .

Drus. Via, parlate.
(facendo loro coraggio.

Cam. Fed. Ho gran riguardo.
(comparisce Pancrazio e si tiene in disparte)

Pan. (Le farfalle han per costume
(compiacendosene.

D' aggirarsi intorno al lume.)

Cam. Fed. Offro a voi, se non vi spiace,
(*accostandosi a lei, e baciandole la mano.*
Il tributo del mio cor.

Pan. Quel, ch' è bello, a tutti piace.
(*scoprendosi.*

Cam. Fed. Perdonate —
(*a Pancrazio sorpresi, e mortificati.*

Pan. Seguitate —
(*animandoli.*

Cam. Son burlette ... (*scusandosi.*

Fed. Son parole ...

Pan. (Qui politica ci vuole.)

Drus. Viva sempre il mio Tutor!

Cam. Fed. Che magnifico Signor!
(*mentre Camillo, e Federico se la conducono via per la mano, Pan. li segue ringraziandoli.*)

Pan. Grato io sono a tant' onor.

SCENA XVI.

Ernesto da una parte, Tiberio dall' altra, amendue in premura.

Ern. } Dica in grazia ... il mio compagno
Tib. } il militare
(*contemporaneamente.*
Dov' è andato?... a me lo chiede?
Ma le pare? — ma non vede...

Tib. Ch' io qui cerco un forestiero?

Ern. Che straniero io sono qua?

Detto. Gran fortuna!
(*passeggiando e con enfasi.*
Tib. Vale a dire?
(*con curiosità.*
Ern. Lo so io. (*un pò sgarbatamente.*
Tib. Buon prò le faccia.
(*egualmente.*
Ern. Domandarlo è troppo ardire.
Tib. La mi secca, o parli, o taccia.
(*voltandogli le spalle.*
Ern. Senta, senta. (*richiamandolo.*
Tib. Io non le bado.
Ern. Tanto meglio!
Tib. E mene vado.
Ern. Mai non ebbi in vita mia
Un' egual felicità.
Tib. Di saperl' in fede mia
Io non ho curiosità.
(*Tiberio parte.*

SCENA XVII.

Ernesto solo, indi Pancrazio, e Palmira in altr' abito.

Ern. Grazie, o Dei; l' ho alfin trovata:
Più Drusilla io non rammento:
Altra io vidi; ed è un portento
Di modestia, e di beltà.
(*in atto di partire.*

Pan. Mio Signor, quest' è una Dama...
(*incontrandosi in lui. Palmira esce un momento dopo Pancrazio.*)

Pal. }
Ern. } Ah!

(*riconoscendosi alzano un grido.*

Pan. Ch' è stato? (*sorpreso.*

Pal. Ern. (Oh ciel!) perdoni...
(*ricomponendosi gli domandano scusa.*

Ern. Mal di ventre...

Pal. Convulsioni...

Pan. Tutti e due nel tempo stesso...

Pal. }
Ern. } Tremo tutt$^{a}_{o}$...

Pan. Io son di gesso...

Pal. Ern. (L' ira mia sfogar vorrei;
Ma convien dissimular.)

Pan. (Son confusi i sensi miei;
E mi sembra di sognar.)
Come va? (*a Palmira.*

Ern. (S'ei qui non fosse...)

Pan. Come va? (*ad Ernesto.*

Pal. (S' io fossi sola...)

Pan. Han perduta la parola.

Pal. } (Lo
Ern. } (La saprei mortificar.)

a 3.

(Di se stess$^{o}_{a}$ $^{egli}_{ell'}$ ha vergogna;
E non osa di parlar.)

Pan. (Qui soccorrerli bisogna:
Non è cosa da scherzar.)
(*Pancrazio parte in fretta.*

Ern. Rieli al Tebro, o donna infida:
(*dopo la partenza di Pancrazio, e guardando prima intorno.*)
Non seguir chi ti lasciò.

Pal. A' miei passi Amor fu guida;
Ma in furor già si cangiò.

Ern. Togli a me quel tristo aspetto.

Pal. La tua pena è mio conforto.

Ern. } Ch' io ti renda / chieda il primo affetto,
Pal. }
Alma rea, non lo sperar.

Pan. Che vuol dir questa faccenda?
(*di ritorno, sorpreso nell' udirli altercare.*
L' Elisire si sospenda.
(*al servo, che ha una sottocoppa con una picciola caraffa, e due bicchierini.*)
D' onde nacque in voi quell' ira?
Perchè starvi a maltrattar?
(*ad Ernesto, e Palmira, che reprimendo la collera tacciono, e si allontanano di bel nuovo tremando, e fingendo di aver male, come prima.*)
Siam da capo: Oh questa è bella!...
(Donna Fulvia...) Non ne vuole.
(Conte Anselmo...) Bagattella!...
(*accostandosi a Palmira per darle l' Elisire, essa lo rispinge: poi ad Ernesto, che gli getta in terra la sottocoppa.*)

Pal. Ern. Non mi posso più frenar.

Pal. Tu non sai per quanti affanni
(*a Pan. dandogli un colpo sulle spalle.*
Sia quest' alma afflitta, e mesta:

A chi speme più non resta
É il morir necessità.

Pan. Anzi credo che sia questa (*a Pal.*
La maggior bestialità.

Ern. Tu non sai qual mar d' affanni
(*al medesimo in egual modo.*
Mi circonda, e mi funesta:
In balìa della tempesta
Già quest' alma errando va.

Pan. Un Piloto, ch' abbia testa, (*ad Ern.*
Usa l' arte, e fermo sta.
(Non intende queste cose
Chi politica non ha.
Io per altro l' ho capita;
Il cervello a lor vacilla:
Ei delira per Drusilla,
E per me quest' altra qua.)

Pal. }
Ern. } (Sempre in petto avrò scolpita
La sua nera infedeltà.)

SCENA XVIII.

Boschetto con antichi monumenti.

Sofronia con la sua vecchia serva: indi Ernesto, e Camillo da una parte; poi Tiberio, e Federico dell' altra: successivamente Palmira, e Drusilla: finalmente Pancrazio, e Coro degli Amici di casa.

Sof. Entra tu: di mio fratello (*alla serva.*
Conto chiedi, e torna fuori:

Passeggiando io qui belbello
Fingerò di coglier fiori:
A scoprir qualch' altra cosa
Il pretesto gioverà.
(la serva parte.
Ah! s' io giungo a farmi sposa,
Qual contento il cor ne avrà!
Udir mi sembra
Strepito d' armi:
Fra quei cespuglj
Corro a celarmi:
Là non veduta
Tutto vedrò. *(si ritira.*

Ern. Giacchè mi stuzzica *(a Camillo che lo trattiene.*
Cotesto insano,
Sia giusta vittima
Di questa mano:
Io le mie furie
Frenar non so.

Cam. Ah! no; sagrifica
I tuoi furori
A quell' incognita
Beltà, che adori:
Ch' io poi, vedendola,
Glielo dirò.

Sof. »Già persuaso *(uscendo fuori dei cespugli, non veduta dagli altri due.)*
»Mostrasi al viso:
»Ma in ogni caso
»All' improvviso
»Per disarmarlo
»Mi scoprirò. *(torna a celarsi.*

Fed. Vedrà, s' è un sogno (*a Tiberio.*
La mia vendetta.
Tib. Non v' è bisogno
(*a Federico trattenendolo.*
Di tanta fretta.
Ern. Fed. Dalla mia collera
(*Ernesto a Camillo, Federico a Tiberio.*
Tu l' hai salvato:
Ern. Già in bocca a Cerbero
Sarebbe andato.
Fed. Su dunque...
(*sguainando la spada.*
Ern. All' armi.
(*egualmente.*
a 2. Mi lascia...
(*Ernesto a Camillo, Federico a Tiberio.*
Cam. Tib. Eh via...
Qual frenesia!
Ern. Fed. In quattro colpi
Mi sbrigherò.
Tib. Se così giovani
Morir v' aggrada,
Senza l' incomodo
D' usar la spada,
Io con due pillole
Vi servirò.
Ern. Gli scherzi a parte. (*a Tiberio.*
Cam. Siete un buffone. (*al medesimo.*
Tib. Corpo di Marte!
Se avessi il brando!
A me?
Ern. Cam. Sì, a te.

Pal. Drus. Qual parapiglia!
Chi vi consiglia?
Fra galantuomini
Questo non s' usa.
Ern. Cam.
Tib. Fed. Ma io...
Pal. Drus. Chetatevi:
Qui non v' è scusa.
Pan. Olà... silenzio:
Non siamo in piazza:
Qui si fa strepito,
Qui si schiamazza:
Ed io comprendere
Non so il perchè.
Almeno ditemi...
Cam. Senta... (*tutti a gara interrompendosi ed assediandolo.*)
Tib. Cioè...
Fed. Dalla mia collera...
Ern. Già in bocca a Cerbero...
Tib. Io con due pillole...
Pal. Fra galantuomini...
Cam. Siete un buffone...
Drus. Qui non v' è scusa...
Pan. Che confusione!
Sof. (Io sto in disparte
(*venendo fuori del suo nascondiglio.*
Tutt' osservando.)
Ern. Gli scherzi a parte...
Tib. Se avessi il brando...
Pal. Questo non s' usa...
Pan. Uno alla volta.

Fed. La mia vendetta . . .
Cam. S'ella mi ascolta . . .
Ern. Che mi permetta . . .
Tutti. Che badi a me.
Pan. Qui si sproposita,
Non si ragiona:
La mia politica
Già m' abbandona.
Coro. Scena più comica
No, non si dà.
(*silenzio generale.*
Pan. In somma?... ebben?... qual rapido
Cupo silenzio è qua!

Tutti.
interpolatamente al Coro.

Cessan così già stanchi
Dalla battaglia i venti:
Poi della rupe i fianchi,
Le selve e l' onde algenti,
Fra tuoni e lampi tornano
Più fieri a flagellar.

a 7.

Voi sciocchi, quanti siete,
(*ingiuriandosi, e minacciandosi gli uni gli altri.*)
Oibò . . . non vi fidate:
Guai, se con me l' avete!
Guardatevi . . . tremate:
Voi sentirete il fulmine
Dell' ira mia scoppiar.

Coro. Guardateli, e ridete:
(*a Sofronia che si trattiene seco loro in disparte.*)
Che teste riscaldate!
Vedete? — già cominciano
Di nuovo a delirar.

Sof. Pur troppo, oh Dio! cominciano
Di nuovo a delirar!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Abitazioni e botteghe. In fondo alla scena un Caffè con tavolini e sedie di fuori. Alla sinistra una Locanda con insegna, e porta praticabile. Dirimpetto alla Locanda, ma un poco più indietro, si vede la casa di Tiberio con porta praticabile, e con un balconcino egualmente praticabile, che sporge molto in fuori, fornito di cristalli, che si aprono a suo tempo, e si chiudono.

Coro di venditori di frutta, erbaggj, ed altri generi: persone sedute dinanzi al Caffè: compratori dell' uno e dell' altro sesso, che girano per la piazza osservando, contrattando e comprando: poi Tiberio dalla sua casa.

Coro.

Chi vuol piselli e cavoli ...
Fragole del giardino ...
Rape, lattuga e broccoli ...

Formaggio pecorino...
Un pajo di capponi...
Un pajo di piccioni...
Allodole ... pivieri
Boccon da cavalieri...
Borraggine, mazzocchi...
Beccaccie, beccaccini...
Se non comprate, o gli occhi
Vi mancano, o i quattrini.
Meloni di scassato
A taglio, e a buon mercato...
Ho già gridato un pezzo:
Per la metà del prezzo
Quel poco, che m'avanza,
Io vendo, e me ne vo.

(*Dopo aver esitati i loro generi si ritirano; così ancora i compratori, e le persone, ch' erano sedute dinanzi al Caffè.*)

Tib. »Dal comparir dell' alba
»Sin dopo il mezzodì sempre si grida
»In questa piazza. Or va: studia, se puoi.
»Peggio ancor quando capita,
»Come ora per l'appunto è capitata,
»Una visita in fretta! Il Sol, che brucia,
»Il mormorìo, che negli orecchi resta,
»Confondono la testa:
»Si prende un *qui pro quo*: l'infermo muore.
»E poi si dice: È un asino il Dottore.

(*parte in fretta.*

SCENA II.

Ernesto e Camillo dalla Locanda.

Ern. Sì, Camillo; sì, Amico: il tempio è quello;
(*accennando la casa di Tib.*
Ivi è la Dea: modesta Dea, che appena
Dato mi fu di vagheggiar finora
(*sospirando.*
Dai socchiusi cristalli!... Eccola ... osserva ...
(*in questo mentre si apre la finestra, e comparisce Sofronia.*)
Cam. Dove?
Ern. Là ... non la vedi?.. oltre il costume
Spalancò la finestra, e generosa
(*va cercando per le saccoccie.*
Di se fa mostra agli occhi miei... pazienza!
L'occhialino scordai. Ma dove guardi?
(*a Cam., che va guardando per tutt' altra parte.*)
Cam. Cerco la Dea.
Ern. Sembri stordito: è quella, (*additandogliela con impazienza e collera.*)
Quella.
Cam. Quella? (*con sommo stupore.*
Ern. Sì, quella. (*sempre più inquietandosi.*
Cam. Eh via ... buffone!
Ern. »Oh! Camillo, alle corte ... già capisco
(*prima sulle furie, poi ricomponendosi.*
»Il perchè fai così... (cara...) ma invano
(*verso la finestra, poi rivolgendosi di bel nuovo a Cam.*)

»Ti affatichi: ho deciso« Or l'occhialino
A prender vado, e torno qua.
(*entra in fretta nella Locanda.*

Cam. Si lasci
Nell' error per adesso, acciò d'un' altra
(*Sof. si ritira dalla finestra.*
Non s'innamori. I sessant' anni almeno
(*si volge per meglio esaminarla.*
Toccar colei dovrebbe. Se n'è andata.
Il poverino ha corta vista. Oh quando
La vedrà da vicino! Oh qual commedia
Si avrà da far!... Tardi ritorni. (*ad Ern. nell' atto ch' esce dalla Locanda.*)

Ern. O stelle! (*guardando la finestra.*

Cam. Al tuo partir la Dea
Si ritirò. (*sempre con caricatura, ed in aria di scherzo.*)

Ern. Barbara sorte!.. Ah! riedi, (*verso la finest.*
Se pietosa non men, che bella sei,
A bear di tua luce i sguardi miei.
Quel suo leggiadro aspetto (*a Cam.*
M' incanta e mi consola:
E quando a me s'invola,
Comincio a sospirar.
Prestami, Amor, le piume,
E intorno al mio bel Nume
Tu mi vedrai volar.

Cam. (Va, che stai fresco.) (*Cam. parte, Ern. va girando intorno alla casa di Tib.; finalmente siede dinanzi al Caffè cogli occhi rivolti alla finestra, e adoperando l'occhialino.*)

SCENA III.

Pancrazio e Palmira col seguito d' una Cameriera, e d' un Servo.

Pan. Andar così girando
In quest' ore bruciate veramente
Non è il miglior de' gusti: »infatti un'anima
»Non s' incontra per via. «
Pal. La vostra casa
È un inferno per me.
Pan. Bel complimento!
E la mia compagnia? (*facendo il galante.*
Pal. Mi val per cento. (*con molta gentilezza.*
Pan. (La conseguenza è chiara.)
Pal. (Oh se l' indegno
Trovar potessi!) (*va osservando.*
Pan. »(Ella in Drusilla vede
»La sua rival: dunque la fugge, e seco
»Tira me pur lungi da lei. Son cose,
»Che un politico intende.) «
Pal. (È là: bisogna (*scopre ella Ern. colà seduto, senza ch' egli si avvegga di lei.*)
Da costui liberarsi.) Se vi nuoce
Il caldo, andate a casa. (*a Pan.*
Pan. Oibò.
Pal. Sì, andate.
Pan. Ma voi?...
Pal. Non ci pensate.
»Ho la mia cameriera, il servo.
Pan. »(È scaltra:
»Vuol mettermi alle prove.)

Pal. »In somma?... (*con impazienza.*
Pan. »In somma
Il mio dover non vuole ...
Pal. Io v'assolvo.
Pan. Ma io ... (*mostrando sempre difficoltà.*
Pal. Non più parole:
»Andate, ve lo replico. (*sempre più impaziente.*
Pan. »(Io più furbo
»Son di lei cento volte.)
Pal. »Ebben, che fate?
Pan. Dirò ... vorrei, che persuasa almeno
Foste, che a mio malgrado ...
Pal. Lo so, lo so. (*con estrema intolleranza.*
Pan. Per ubbidirvi io vado. (*parte.*

SCENA IV.

Palmira ed Ernesto: la Cameriera e il Servo in disparte.

Pal. Che fai qui, scellerato? (*investendolo.*
Ern. (Ecco un imbroglio, (*scuotendosi e riconoscendola.*)
Se si affaccia quell'altra.)
Pal. Olà.
Ern. Di grazia ...
Con chi parla? (*levandosi in piedi.*
Pal. Con te.
Ern. Con me?.. perdoni:
Non so chi sia. (*dando sempre con timore delle furtive occhiate alla finestra.*)
Pal. Non mi conosci?

Ern. Appena
Così di vista.
Pal. »Ove son io? che sento! (*dando nelle smanie.*)
Ern. »(Non aprirti, o finestra.)
Pal. Osi pur anco
Unir lo scherno al tradimento?
Ern. »Ascolta; (*prendendo un aspetto dolce.*
»Ma senza strepitar. Non si ricerchi
»Chi di noi sia colpevole ...
Pal. »Vorresti
»Me d'un fallo accusar?..
Ern. »Nè a te voglio io
»Dar la colpa, nè a me: prendiam le cose
»Nello stato in cui sono.» Io ti consiglio
Di tornartene a Roma
Con quell' istesso Militar: tu vedi
Quanto discreto io son!
Pal. (Fremo.)
Ern. Io frattanto
Qui resterò finchè del tutto spenta
Sia la memoria ....
Pal. Ah! che l'udirti è il solo (*interrompendolo con tutto l'impeto.*)
De' falli miei, che perdonar non mai
A me stessa io saprò.
Ern. Calmati, e il resto
Odi.
Pal. Che più dir vuoi?
Ern. Liberi entrambi
Sarem, finch' io non rieda
Alla patria comune. Allor, se preso

Tu non avrai marito,
E se sciolto io sarò ....

Pal. Basta: ho capito.
(L'ira mia si dissimuli.) Frappoco
(*affettando a stento una certa pacatezza d'animo improvvisa.*)
Io partirò. Ciascun di noi disponga
De' proprj affetti a suo voler.

Ern. Mi piace,
Perchè del caso è degna,
L' indifferenza tua.

Pal. Non so per quale
Improvviso portento
L'alma, che già fremea, tranquilla io sento.

Ern. Ritornerai ....

Pal. Sul Tebro.

Ern. E amar saprai ...

Pal. Chi fiero
Per me non abbia il cor.

Ern. E pace avrai?

Pal. La spero.

Ern. Sarai felice?

Pal. Ognor.

a 2.

Ern. (Stupor mi fa quel labbro
Ad altri accenti avvezzo:
Mi offende il suo disprezzo,
(*turbandosi alquanto.*
E par, ch'io l'ami ancor.)

Pal. (Il cor mi trema, e il labbro
Ad altri accenti avvezzo:
L' offende il mio disprezzo
(*osservandolo furtivamente.*

E par, ch' ei m' ami ancor.)

Ern. Vanne pur; che al tuo contento
Nuova calma in me respira,
E felice anch' io divento
Nella tua felicità.

Pal. No, crudel; per tuo tormento
(*tornando a manifestare lo sdegno.*
Sempre al fianco avrai Palmira;
E se polve alfin divento,
L' ombra mia ti seguirà.

Ern. Temeraria! (*egualmente.*

Pal. Invan minacci.

Ern. Il mio sdegno ....

Pal. È lieve cosa.

Ern. Dar la mano ad altra sposa
Mi vedrai per tuo rossor.

a 2. Fremo, vacillo e palpito,
Spezzar mi sento l' anima:
Tutto m'affanna ed agita,
Tutto m' inspira orror.
(*Pal. parte col servo, e la cameriera.*

SCENA V.

Pancrazio: Ernesto in disparte, che va esplorando intorno alla casa di Tiberio: indi Tiberio stesso.

Pan. (Ove mai rinvenirla
Pria, ch' ella torni a riveder l' amico,
Se veduto non l' ha? quante in un punto
A forza di politica
Quante cose ho scoperte! = i finti nomi,

»L' amor, la gelosia, la fuga e l' ira
»D' Ernesto e di Palmira ....
»Ma quel, che non avrei, sebben politico,
»Saputo immaginar, = la mia pupilla,
Nell' uscir di tutela, oggi la destra
Al militar darà. Che gliela dia:
»Dirmelo in faccia osò = Così badato
Avessi all' altra !... or non m' azzardo ... un Terzo
Potrebbe in vece mia ... ma chi ?.. pensiamo.)

Ern. (Più di vederla io bramo,
(in questo mentre Sofr. mettendo un braccio fuori della finestra getta sulla strada una lettera.)
Più tarda a comparir. Ma .. scorgo un'ombra
Dietro i cristalli .. oh man di neve!.. un foglio
Gettommi appena, e sparve ancor.)
(raccoglie la lettera e la spiega.

Pan. (Colui
Non è Tiberio ?.. sì .. giunge opportuno.
Chi più franco di lui ? Va ben.)

Ern. (Mi scrive,
Ch' è germana a Tiberio,
Che a lui la chieda. Eccolo appunto.)
(osservando.

Pan. (Oh ! Ernesto ! *(avvedendosi di lui.*
Vogliam dir, ch'egli ancor sia qui per questo?
» Di posseder Drusilla
» Egli ha perduta ogni speranza ; e forse,
» Onde placar quell' altra,
» Cerca un intercessor.)

Ern. (Cade il formaggio
Su i maccheroni.)

Pan. (Egli è pensoso, e guarda
La casa di Tiberio; e che Tiberio
Sia faccendon, tutti già sanno. All'erta.)
Ern. Vi riverisco. (*andando incontro a Tib.*
Pan. In grazia ... (*egualmente.*
Ern. Scusi. (*a Pancrazio.*
Pan. (Che seccator!) Vorrei ...
(*alludendo ad Ernesto, poi a Tiberio tirandolo a se.*)
Ern. Mi sbrigo (*al medesimo egualmente.*
In due parole.
Tib. Dite su.
Ern. (Domando
Vostra sorella in matrimonio.)
Tib. (Voi? ... (*sorpreso.*
Per chi?)
Ern. (Per me.)
Tib. (Per voi?... la conoscete?) (*come sopra.*
Ern. (Assai.)
Pan. (Colui senz'altro (*da se.*
Gli parla di Palmira.)
Ern. (Ella si chiama (*a Tiberio.*
Sofronia.)
Pan. Orsù ... (*con impazienza volendo interromperli.*)
Tib. (Dunque vi piace?) (*ad Ernesto.*
Ern. (A segno, (*a Tiberio.*
Che cederei per acquistarla un regno.)
Tib. (In qual mondo son io?) (*da se.*
Pan. Questo consulto (*sempre più impaziente.*
Finisce sì, o no?
Ern. (Che rispondete?)
(*a Tiberio senza badare a Pancrazio.*

Tib. (E vostra :
(*scuotendosi dal suo stupore.*
Vela prometto.)
Ern. (Oh me felice !)
Pan. Ebbene ? . . . (*a Tiberio.*
Tib. Son da voi. (Questi è un pazzo da catene.)
(*prima a Pancrazio, poi alludendo ad Ernesto.*)
Pan. (Tiberio, quanto va, ch' io t' indovino
Di che parlò colui ?)
Tib. (Sentiam.) (*intanto Ernesto ora li va esaminando, ora volge gli occhi alla solita finestra.*)
Pan. (D' un certo
Matrimonio.)
Tib. (Hai ragion.)
Pan. (Con un Politico
Non si canzona. Or io bramo, che, in vece
Di trattarlo per lui, per me lo tratti.
Tib. (Per te ? (viva Sofronia ! e viva i matti!)
(*prima a Pancrazio, poi da se.*
Ern. » (Giurerei, che Pancrazio
(*Pancrazio, e Tiberio, continuano a discorrere.*)
» Venuto è qui per iscoprir terreno
» D' ordine di Palmira.)
Pan. (Siamo intesi. Il mio cor per te respira.)
(*a Tiberio.*
Ern. Ai diffusi colloquj
Fa d' uopo argomentar, che voi soffriate
Mali di conseguenza. (*a Pancrazio.*
Pan. È vero ; e credo, (*in aria decisoria.*
Che la stessa sorgente

Abbiano i vostri mali, e i mali miei.

Ern. Può darsi . . . non saprei. . . (*egualmente.*

Pan. Ma il Dottor m' assicura,
Che guarirò. La medicina è lesta:
(*come sopra.*
Se piace al ciel, poco a soffrir mi resta.
(Ardo per lei d' amore, (*a Tiberio.*
Fiamme dai labbri spiro:
Seccar qualunque fiore
Potrei con un sospiro;
E se le fiamme crescono
Dar fuoco alla città)
Di guarir dai mali suoi (*ad Ernesto.*
Cerca l' uomo in ogni età:
Ho quel mal, che avete voi,
Ma il Dottor mi guarirà.
Qual duol mi sovrasta,
L' udisti, lo vedi:
Il polso mi tasta,
Se agli occhi non credi:
Mio caro Tiberio,
Ti parlo sul serio:
Son cieco, son pazzo,
Son come un ragazzo,
Che privo di freno
Non ode consiglio,
Cui brilla sul ciglio
La prima cogli anni
Scintilla d' amor.
Soccorrimi, ajutami,
Mio caro Dottor. (*parte.*

Ern. Capisco; è innamorato.

Tib. Anzi è vostro rival.

Ern. Come? quel vecchio?..:
Ma voi...

Tib. Non dubitate. Egli fra un' ora
Nel suo proprio giardino
Si troverà.

Ern. Già mene rido.

Tib. A caso
Fingerà d' incontrarsi
Con mia sorella, e me: colà...

Ern. Non veggo
Il perchè...

Tib. Lo so io: mezz' ora prima
Capitateci voi. Voglio, che in faccia
A quel vecchio Stampella
Diate la man di sposo a mia sorella.

Ern. Siam d' accordo.

Tib. Sì.

Ern. Addio. (*partendo.*

Tib. Possenti Numi!
Combattuta Sofronia! è proprio vero,
Che tutto a gusto va; che l'uom non sempre
Del giovine e del bello s' innamora;
E che han qualch' astro in ciel le vecchie
ancora. (*parte.*

SCENA VI.

Ernesto, e Camillo.

Cam. » Sì, cugino a Palmira
» È Federico. Ei da fanciul col padre
» Abbandonò l' Italia, e più non s' ebbe
» Di lor novella. Alla Marina il genio

» Lo trasportò. Del genitor fu cenno
» Il suo ritorno alle native sponde
» Per unirsi a Palmira,
» Quando libera fosse.

Ern. » A me lo stesso
» Questa mane hai pur detto.

Cam. » Anzi, per prova
» Di lor saggio contegno, egli frappoco
» Darà la man di sposo alla pupilla
» Del nostro gran Politico.

Ern. » Sia vero:
» Avrò torto; ma è tardi. Altra or possiede
» Gli affetti miei rara beltà.

Cam. » Ch' è poi
» Quella tal?... (*accennando la finestra, e canzonandolo di soppiatto.*)

Ern. » Sì, Camillo. (*con trasporto.*

Cam. » Amor ti scusa:
» Nè so, che dir; ma quando poi risolvi
» D'accostarti, e decidere?

Ern. » Oggi. (*come sopra.*

Cam. » Meglio così! (Sarà da ridere.
(*entrano nella Locanda.*

SCENA VII.

Boschetto, come nell'Atto Primo.

Drusilla, e Federico.

Fed. Per quali mai strane vicende Amore
Le nostr'anime unì!

Drus. Presso al meriggio

Era il Sol, quando in noi vide i primieri
Vicendevoli affetti; e già ne vede
Nel suo cader le nuziali tede.

Fed. » Così propizio fosse
» All'innocenza di Palmira il fato!

Drus. » Conosciuto l' inganno, Ernesto a lei
» Ritornerà.

Fed. » Ma d' altra fiamma è acceso:
» Camillo il disse; e, quel che più mi spiace,
» Lieto ne parve.

Drus. » E questo appunto è un segno,
» Che nulla ei teme. Io consigliai Palmira
» A far l' indifferente, e a divertirsi
» Col mio Tutor, come se fosse amante:
» Onde almen per puntiglio
» Si scuota Ernesto.

Fed. Alcun si appressa... un certo
(*mettendosi in attenzione.*
Strisciar fra ramo, e ramo...

Drus. Parmi Sofronia: ella mi secca. Andiamo.
(*dopo aver osservato partono.*

SCENA VIII.

Sofronia alterata, e Tiberio: indi Ernesto.

Sof. Che? sposarmi ad un vecchio? e tu non dirgli
Alla prima un bel no?

Tib. Con buona grazia
Saprò scusarmi a tempo, e luogo. Intanto...

Ern. Oh! amico...
(*senza badare a Sofronia.*

Sof. Serva sua. (*ad Ernesto.*

Ern. La riverisco. (*a Sofronia.*

Dimmi: questa Signora è forse madre,

(*a Tiberio accennando Sofronia.*

O Zia della ragazza?

Sof. Ah, ah... (*ridendo con galanteria.*

Tib. Che Madre? (*alterandosi.*

Che Zia? questa è Sofronia.

Sof. » Sei pur buono! (*a Tiberio.*

» Non ti avvedi, ch' ei scherza?

Briconcello, che sei! (*ad Ernesto.*

Fingi di non conoscermi?

Ern. *Ah! non ti avessi mai*

(*dopo averla anche meglio osservata coll' occhialino.*)

Conosciuta, o Dircea!

Sof. Come? (*comincia a turbarsi.*

Ern. Ho capito:

Voi di me vi burlate.

Tib. Olà, vorresti

Ritirarti?

Sof. Pretesti

Vai mendicando?

Ern. (Avessi fatto equivoco?)

Sof. Che pensi mai?

Tib. Che mediti?

Sof. Alle corte.

Tib. L' avrai da far con me: non sono un cavolo.

Sof. La promessa è promessa.

Ern. Eh andate al diavolo.

(*parte in furia.*

S C E N A IX.

Sofronia, Tiberio, poi Pancrazio: indi Ernesto di ritorno: finalmente Palmira.

Tib. Sorella... (*estatico.*
Sof. Io non l'intendo. (*egualmente, e mortificata*
Tib. Io molto meno.
Che? sposarmi ad un vecchio? e tu non dirgli
(*ripetendole per ischerno i rimproveri fattigli da lei.*)
Alla prima un bel no? Sarà una manna
Il Vecchiarello. Eccolo appunto.
(*osservando.*
Sof. A dirla, (*osservando anch' essa.*
Non è poi tanto vecchio.
Tib. Eh, vedo: in tempo
Di carestia, dice il Proverbio, è buono
Il pan di veccia.
Sof. L' etichetta impone
Di farlo un pò aspettar.
Tib. Dunque in disparte
Tiriamoci.
Sof. Sì, dietro a quel cespuglio.
(*si ritirano dietro un cespuglio alla destra.*
Ern. (Darmi pace non so.)
(*affacciandosi fuori d' un altro cespuglio alla sinistra*)

Pan. (Forse a quest' ora
Le avrà parlato.)
Ern. (È là Pancrazio : a lui
(*fa qualche passo verso Pancrazio.*
Domandarne potrei.)
Pan. (Poco dovrebbe
(*passeggiando , e guardando l' orologio.*
Tardar.)
Ern. (Ma no : giunge Palmira.)
(*torna a celarsi.*
Pan. (È dessa : (*osservando.*
Il colpo è fatto : ecco la Bella , e sola :
Propriamente è un boccon , che mi fa gola.
Sembra , che non si azzardi.)
Pal. (In compagnia (*comparendo.*
De' miei soli pensieri esser vorrei ,
E m' imbatto in costui !)
Pan. (L' opra il Dottore
(*mostrandone contento.*
Eseguì da suo pari.)
Pal. (Acciò men grave
(*avanzandosi lentamente.*
Quest' incontro mi sia , per brevi istanti
Giuoco ne prenderò.)
Pan. Coraggio . . . avanti. (*a Palmira.*
Pal. (Fra la tema , e la speranza
(*a Pancrazio.*
Fo due passi , e poi m' arresto :
(*in aria di canzonarlo per divertirsi.*
Perdonate : un fallo è questo
Della mia timidità.)
Tib. (Là que' due che van ciarlando ?
(*a Sofronia.*

Che dimostrano all' aspetto?
Oh qual nasce in me sospetto
Da siffatta novità!)

Pan. (Briconcella! or sai, ch' io t' amo, *(a Palmira.*
Che m' incanta il tuo bel viso:
Tu sarai, questo è deciso,
La mia tenera metà.)

Ern. (A quei moti, ai dolci sguardi *(da se.*
Par, che facciano all' amore:
Fra lo sdegno, e lo stupore
Più respiro il cor non ha.)

Sof. (Non son orba: il vecchiarello *(a Tiberio.*
All' amor con quella fa.)

Pal. (Vi son grata, e vi prometto *(come sopra.*
La più rara fedeltà.)

Pan. (Ah! che l' alma dal diletto
Saltellando in sen mi va.)

Ern. }
Tib. Sof. } (Ah! pur troppo! ah! sì, cospetto!
Far bisogna un alto là.)
(si avanzano ciascuno dalla sua parte.

Tib. Quel negozio è preparato.
(accennando a Pancrazio Sofronia, che rimane alquanto indietro.)

Pan. Mille grazie; abbiam parlato.
(accennando a lui Palmira senza badare all' altra.)

Ern. La mia Bella tu gli hai chiesta. *(a Pancrazio.*

Pan. Per l' appunto; e non è questa?

Pal. Dunque lei tu domandasti?
(*a Pancrazio accennando Sofronia.*

Pan. No, Signora.

Tib. Sof.
Ern. } Sì, Signore.

Pal. Mentitor! mi canzonasti.
(*a Pancrazio.*

Pan. Ubbriaco era il Dottore.

a 4. Che ubbriaco? a bastonate
La faccenda finirà.

Pan. Io ti dissi...

Tib. Che la mano
Dar volevi a mia Sorella:
Fresca, o rancia; brutta, o bella,
Te la devi assaporar.

Sof. Io sarò la vostra gioja. (*a Pancrazio.*

Pan. Via di qua; mi rechi noja.
Io m' intesi...

Ern. Ho già capito:
Tutte e due tenerle a bada.

Pal. Non ti voglio: il Mondo cada,
(*al medesimo.*
Tu Sofronia hai da sposâr.

Pan. Son già gonfio: alfin cessate:
Su, e giù voi mi mandate:
Ma se perdo la pazienza,
Tutti allor farò tremar.

a 4. Oh! sì certo... Signor sì...
Oh! senz' altro... già si sa...
Quel pallon, che va su e giù,
Rotolar poi si vedrà...
Presto il fio dell' insolenza,
Temerario! hai da pagar.

a 5.

Qual fragor d' insani accenti!
In qual vortice m' aggiro!
La mia testa in preda ai venti
È costretta a delirar.
(*partono per diverse bande.*

SCENA X.

Camillo, Drusilla, e Federico, che compariscono ridendo, e sopra gli altri Camillo.

Cam. Ah, ah, ah... lo vedeste il vago oggetto
(*agli altri due.*
Dei sospiri d' Ernesto?

Fed. Ora comprendo, (*a Camillo.*
Perchè tu coltivasti,
Non senza mio stupor, gli affetti suoi.

Drus. » Che a danno di Palmira
» Congiurasse Camillo, e ingiusto fosse
» A questo segno, io non credei: non ebbi
» Perciò timor.

Cam. La scena
Io m' aspettava; e a renderla più bella
Ci si aggiunse il Politico.

Drus. Vedremo,
Com' egli alfin l' intende.

Cam. Quante in un dì ridicole vicende!
(*partono.*

SCENA XI.

Luogo di delizie, contiguo al Giardino in casa di Pancrazio.

Coro di serventi: *indi Ernesto e Pancrazio*: *il primo con una mandola*, *il secondo con un colascione*: *poi Palmira.*

Coro. Da Drusilla fu burlato
Il politico Tutore;
E a noi pur non è restato,
Che lo scorno e il crepacuore:
È finita la faccenda;
Consoliamoci a vicenda:
Più non v'è fra noi dispetto,
Più fra noi rivalità.
(*mentre sono per partire si fermano all' arrivo di Pancrazio, e d'Ernesto.*)
Pan. Di casa non uscì.
Ern. Zitto; ella viene.
Pan. Fingiam di non vederla.
Ern. E di beffarsi
Del sesso femminil: con questo mezzo
Si avvilisca l'audace.
Pan. Abbiano fine
Le dispute fra noi.
Ern. Sì.
Pan. Con tal arte
Naturalmente a qual de' due si appiglia
Forse, forse vedremo.

Ern. A meraviglia. (*incominciano ad accordare i rispettivi strumenti.*)

Pal. Musica? (*in aria canzonatoria.*

Ern. Mi diverto. (*egualmente.*

Pan. Mi piace l'allegria. (*egualmente.*

Pal. Fate un concerto?

Ern. Improvvisiamo.

Pal. Capperi! anche voi? (*a Pancrazio.*

Pan. Per ubbidirla.

(*continuando ad accordare.*

Pal. In quell'età?

Pan. M'ingegno.

Ern. Andiamo. (*a Pancrazio.*

Pal. Dite un po': gustar gli effetti
Di quei raggj che Apollo in voi tramanda,

(*con somma caricatura.*

Posso anch'io?

Ern. Come vuol.

Pan. Come comanda.

Ern. Chi dice, che la Donna è un gatto pardo.

Pan. Chi dice, che la Donna è uno sparviero.

Ern. Chi dice, che il suo labbro è ognor bugiardo.

Pan. Chi dice, che ha il cervello assai leggiero.

Ern. In quanto a me, non merita uno sguardo.

Pan. In quanto a me, zero via zero, zero.

Ern. Spera invan, che la corte io voglia farle.

Pan. Da me sperar non può, che quattro ciarle.

Pal. Lo credo.

Ern. Che vi par? (*a Palmira.*

Pal. Bravi! Una volta
Mi dilettava io pur...

Ern. Voi?

Pan. Di qual cosa?
Pal. Di schiccherar gli estemporanei carmi.
Ern. » Ah, ah, ah... (*ridendosene.*
Pal. » Date qua: voglio provarmi.
(*levandogli la mandola di mano.*
»Suonando il colascione un vecchio pazzo,
»Suonando un giovinastro la mandola,
»Dimostra il primo, che tornò ragazzo,
»Mostra il secondo, ch' è una banderuola:
»L' uno, e l' altro con me qui fa il bravazzo,
»Nè san, ch' io tutti e due li meno a scuola:
»Chi sprezza vuol comprar, questo s' intende;
»Ma in casa mia si compra, e non si vende.
» Ebben?... che vene sembra?
Pan. » Non c' è male.
Pal. » A mezza bocca.
Ern. » Il verso è un pò triviale.
Pal. » Ha però fatto breccia.
Ern. Orsù finiamola.
(*avvicinandosi a lei così l'uno, come l'altro.*
Pan. Aggiustiamoci.
Pal. Indietro. Miei Signori, (*al Coro.*
Vedete voi quel Giovane garbato?
Per una vecchia egli m'avea piantato.
E quest' altro... (osservatelo)... che forse
Prima del Nonno mio comparve al Mondo,
Alle mie nozze aspira:
Ditemi voi qual più fra lor delira.

All'attempata Venere (*ad Ernesto.*
Serba gli affetti tuoi:
Ringiovanisci, e poi (*a Pancrazio.*
Mi parlerai d'amor.

Ern. Su via, torniamo in pace.
(*a Palmira.*

Pan. Sarò qual più vi piace.
(*alla medesima.*

a 2. Badate a me. (*a gara.*

Pal. Ma come?
(*all'uno, e all'altro.*
Non siete più d'accordo?

Ern. Pan. Di nulla io mi ricordo.

Pal. La Donna è un gatto pardo (*rimproverando ad Ern. ciò che ha detto.*)

Ern. Lo dissi per azzardo. (*scusandosi.*

Pal. La Donna è uno sparviero. (*egualmente a Pan.*)

Pan. Sbagliai: non è poi vero. (*scusandosi.*

Pal. Non merita uno sguardo. (*ad Ern.*
Zero via zero, zero. (*a Pan.*

Ern. Alfine ... (*andando in collera così*

Pan. Alfin ... *l'uno, come l'altro.*)

Pal. Bravissimi!
Voi vi faceste onor.

Pan. Ern. È un pazzo chi vi tollera
Soffersi assai finor.

Pal. Coro. Oibò, non vada in collera: (*a Pan.*
Non faccia il bell' umor. (*ad Ern.*

Pal. »Guardate i barbari; (*accennando al Coro tanto Ern., quanto Pan., i quali le danno delle occhiate.*)
»Guardate i sciocchi:

»Par, che mi vogliano
»Mangiar cogli occhi:
»Vedermi a piangere (*ad Ern., e Pan. con caricatura, fingendo di piangere.*)
»Bramate ancor?

Coro. »(Son finte lagrime, (*fra loro osservandole.*)
»Ma belle ancor.)

Pal. »Siete contenti? (*ad Ern. e Pan.*

Coro. »Se vuol serventi?.. (*a Pal., che loro non bada.*)

Pal. Tu mi fai ridere, (*a Pan. cambiando improvvisamente linguaggio.*)
Mio buon vecchietto:
A tuo dispetto (*ad Ern.*
Mi brilla il cor.

Coro. Oh come subito
Cangiò d'aspetto!
Per lei nel petto
Mi balza il cor. (*Pal. parte: il Coro la segue.*)

Ern. Caro Pancrazio ....

Pan. La frittata è fatta,
Mio caro Ernesto.

Ern. Eppure io son d'avviso,
Che altro pensi, altro parli.

Pan. »Alla politica
»Per verità questa giornata è critica:
»E perciò non m'attento
»A spiegar quel, che sento.

Ern. »(Io la conosco;
»E non vorrei, che sotto finta calma

»Qualche disegno meditasse.)
Pan. Io credo,
Ch' ella sia fuor di se
Fra voi senz' altro combattuta, e me.

SCENA XII.

Tiberio, e detti, poi Drusilla, finalmente Camillo.

Tib. Signor mio, come l' intende? (*ad Ern.*
Mia sorella è al suo comando:
Ella è un pazzo, se pretende,
Di restaré in libertà.
Ern. So, che all' orba non si vende: (*a Tib.*
Altro poi non vo cercando:
Giuro al ciel!.. da lei dipende
Il non far pubblicità.
Tib. Dunque in voi, Signor Pancrazio,
Mia sorella avrà il marito.
Pan. Non la voglio, vi ringrazio,
Perchè a genio non mi va.
Tib. Me l' avete voi richiesta. (*a Pan.*
Pan. Non m'avete voi capito. (*a Tib.*
Tib. A me par, che non sia questa
(*or all' uno or all' altro.*
La maniera di trattar.
Er. Pan. Tocca a lui: miglior partito
(*a Tib accennandosi l' un l' altro.*
Non potreste ritrovar.
Tib. Tu sei sciocco, tu sei scaltro:
(*prima a Pan., poi ad Ern.*

Ma, cospetto! o l'uno o l'altro,
Con la forza, o con le buone
Mia sorella ha da sposar.

Er.Pan. Quanto a me, non v'è ragione,
Che mi possa condannar.

Drus. Fate presto: risoluta (*ad Ern.*
Io la vedova ho veduta,
Che per sempre in un ritiro
Vuole andarsi a rinserrar. (*parte.*

Ern. No, per me, finch' io respiro,
Non si dee sagrificar. (*parte in fretta.*

Cam. Fate presto, qui si tratta, (*a Pan.*
Che Sofronia, come matta,
Ripetendo il vostro nome
Vuole andarsi ad annegar.

Pan. Bagattella! il nome mio!
Dunque m'ama?

Cam. Il dico anch' io.
Anzi par, che altre parole
Più non sappia pronunziar.

Pan. La politica non vuole,
Ch'io la lasci naufragar. (*parte in fretta.*

Cam. Anche questa è accomodata. (*a Tib.*

Tib. Del pensier vi son tenuto.

a 2. Il Politico è caduto
Senza farsi assai pregar.

SCENA ULTIMA.

Drusilla, Federico e Coro di serventi, poi Palmira, Ernesto, Pancrazio, Sofronia col seguito dei domestici, e detti.

Drus. »Gli ultimi complimenti
»Io faccio a' miei serventi:
»Fedele al coro sposo
»Sempre il mio cor sarà.

Pal.,Ern. Copra un eterno obblio
I tuoi/miei passati errori:
Sian legge ai nostri cori
Costanza, e fedeltà.

Pan. Qualunque sia la sposa,
Io son contento appieno:
Non ci potremo almeno
Rimproverar l'età.

Tutti insieme col Coro.

Fra tante smanie, e tante
Di gelosia, d'amore
Comparve alfin l'istante,
Che giubilar ci/vi fa.

Fine del Melodramma